ANNO TERZO - N. 42 SABBATO 18 GENNAJO 1845

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA'

AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

ECONOMIA PUBBLICA

DIALOGO SULL' USO DEL CAFFE' NEI CONTADINI ED ARTIGIANI FRA IL PIEVANO E LA COMARE

(*continuazione e fine*).

PIEV. Vorrei aprire loro gli occhi, ma siamo troppo tardi. Avete loro infilzata la rocca nel fianco e dato in mano il fuso perchè filino a bacchetta. Or bene, costi pure cinque centesimi un sorso di caffè. Voglio menartela buona. Senti, uno per te ed uno pel marito al giorno, in cima all' anno darebbero la somma di A. 36. 60 Vuoi essere di sì duro cuore e senza alcuna urbanità se viene a trovarti la Comare il Compare di non far loro gustare questa bevanda fatta in punto in bianco per le mani della Meneghina? La tua Meneghina attemprata al costume di Trieste, e gli altri tuoi figli non sentiranno oggi un dolore di capo, dimani un affanno di stomaco, e vorrai lasciarli languire senza prestar loro il pronto e dolce rimedio del caffè? aggiungi l' imbeccare che fa la madre i fanciullini col zuccaro perchè non infastidiscano con le loro strida e pianti, i quali avranno sempre in pronto e strida e pianti per inzuccherarsi la bocca. Metti tutto in conto e vedrai che la spesa di ogni giorno in simili inezie è grave e gravissima, giusta il detto che la goccia di ogni giorno fora la pietra. Or sù facciamo un conto all' ingrosso. Sono 800 e più famiglie nella Pieve, metti che ciascuna in questa derrata spenda Austriache Lire 30 all' anno, la somma non toccherebbe ventiquattro mille, ciò che basterebbe a provedere di sale la Pieve tutta ed a soddisfare in gran parte alle pubbliche gravezze? Vedi, Comare mia, questo lambire una chicchera in fin dell' anno che vuoto forma in un paese! Che se poi come già trent' anni, queste derrate coloniali ascendessero di

prezzo, come toglierli da questo prurito incarnato? Oh in allora sì che la si vedrebbe bella! Quanti affanni, quante convulsioni, per le povere donne senza questo rimedio. Esamina un poco quelle famiglie in cui non è penetrato questo leccume, le vedrai ben provedute delle cose convenienti al loro stato ed alla loro condizione, mentre le altre . . . . . non dico di più, tu già m' intendi. Questo vizio, lascia che io gli dia a buon diritto tal nome, è sì comune, che la gran parte sembra non possa vivere senza questo dolciume. Vedi quell' artigiano, dopo aver venduto quanto egli ha sudato nell' officina, tornerà a casa dal mercato con le scarpe sdruscite, con la giubba logora, ma non senza caffè e zucchero. Le donne fanno il broncio se non trovano nel zaino la solita provista. Dove sono le madri dei tempi andati, che aliene a queste delicatezze, era lor gran cura nutrire la prole nella parsimonia con cibi sani sostanziosi, onde avere figli atti a sostenere il lavoro, le fatiche, ed i disagi della vita?

COM. Ah che sì, sig. Compare, voi la prendete sul serio. Io stimava che non si avesse a dare tant'alto nel bevere un caffè. Sarà vero quanto voi dite.

PIEV. Ma per questo toglierete voi tutte le labbra da questo miele che col tempo vi farà sputare amaro? Comare, io son certo che alcuni ridono su quanto io dico; altri poi forse diranno che io ho ragione; ma con tutte le mie ragioni continueranno a fare lo stesso.

COM. Dopo tutto questo io non ho coraggio di pregarvi a prendere un caffè in casa mia, e mostrare in tal maniera la stima ed il rispetto che io sento e nutro per voi. Voi per altro siete Pievano Arciprete, e che sò io . . . .

PIEV. Dimmi pur Pievano; questo titolo mi unisce a voi tutti della Pieve come un padre ai suoi figli, ed è questo per me un titolo gradito, mentre l' altro è più spezioso che reale. Perciò come Padre desidero che mi accogliate nelle vostre famiglie senza che la mia presenza alteri alcun che la vostra condizione e l' antico costume. Mi si apre il cuore quando io entrando nelle vostre case, e sedendo ai vostri focolari, il Padrone di casa mi offre latte appena munto, la Padrona una scodella di noci coronata da alcune poma, e tutto questo collocato su di un desco a tre piedi coperto da bianchissima tovaglia. In questa offerta vedo quella ingenua semplicità che forma la garanzia la più sicura del buon costume e della prosperità delle famiglie. Benedico a quella buona gente. Mi si chiude l' animo, d' ogni affezione si spoglia e si inaridisce, quando mi si presenta una bevanda non nostra, ma compra con danno dell' economia e del costume patriarcale.

COM. Non so che dirvi; perdonate se ho ribeccato contro ai vostri detti.

PIEV. Stà sicura che tutto ciò non mi passò la saliva. Saluta mio compare, e sia lodato GESU' CRISTO.

COM. Sempre sia lodato.

ECCITAMENTO
PER LA RIUNIONE DI UNA SOCIETA' PER L' IMPRESA DEL PERFEZIONAMENTO E DELLO SMERCIO DEL VINO DI QUESTA PROVINCIA.

Nell' Adunanza generale de' membri dell' Imp. Reg. Società Agraria di Gorizia tenutasi nel giorno 22 Giugno dell' anno 1843, tra i varj argomenti di Agraria utilità, di cui l' Adunanza si occupò, ve n' ebbe uno proposto dal Socio signor Vincenzo conte Michieli, col quale eccitando la Società ed i possidenti del Goriziano a migliorare la produzione del vino per facilitarne lo smercio, suggerì la formazione di una *Società enologica*.

L' onorevole Socio nel ben tessuto suo discorso andò ordinatamente enumerando le molte ragioni, che ora più che mai devono condurre i possidenti a mettersi nella via del progresso anche riguardo tale produzione. — La vite, egli disse, che sotto il mite nostro cielo si mostra così prospera e rigogliosa, che offre il più abbondante prodotto del suolo goriziano, merita bene le più speciali attenzioni, ma non possono attendersi se non meschini resultati, ove non si adattino i buoni metodi suggeriti dai migliori enologi per tut-

to ciò, che riguarda il raccorre le uve, fare il vino, e le successive operazioni, cui devesi assoggettare, onde possa invecchiare senza discapito, ed egualmente sostenere il trasporto *o di terra o di mare*. È noto, soggiunse il prefato Signor Conte, che ormai sorsero varie Società enologiche in paesi viniferi, e i giornali ci annunziano, come furono di soddisfacente successo i tentativi delle medesime. — Affrettiamoci dunque ad imitarle.

La lettura fatta alla Società agraria di questo discorso, il quale contiene i migliori precetti enologici, ottenne un favorevole accoglimento, e l' Adunanza ne ordinò ad unanimità di voti la stampa, nominando in pari tempo fra i suoi membri una commissione speciale, onde dedurre ad atto pratico la fatta proposizione. E dappoichè il rapporto di questa giunta fu consentito dalla deputazione, si compiace ora la medesima di manifestare al pubblico le norme generali, che dall' anzidetto Sig. Conte vengono proposte, norme queste, le quali, *ove la proposta Società riesca a costituirsi*, potrebbero servire di base al futuro contratto della società da formarsi, e sarebbero:

1. La Società avrà il suo principio nel venturo anno 1845 *qualora* vi sia un numero sufficiente di associati, e avrà in tale caso la durata per lo meno di tre anni.

2. Ogni azione sarà costituita del valore di fiorini 150 pagabili in rate, che saranno stabilite nel congresso generale degli azionisti.

3. Le azioni saranno commerciabili.

4. Una parte delle azioni potrà contribuirsi in vino in natura, od anche in altri oggetti servienti alla Società per gli usi enologici, giusta le condizioni che nel proposito saranno stabilite nel primo congresso.

5. L' impuntualità nel pagamento della prima rata porterà l' esclusione dell' azionista dalla Società, e l' impuntualità nelle successive corrisponsioni avrà la conseguenza, che sarà ritenuta caducata l' *azione* medesima.

6. La prima *riunione* degli aspiranti *a divenir azionisti* avrà luogo in Gorizia nel mese di *giugno* del venturo anno 1845. In detta riunione sarà preso in esame e discusso il presente progetto, e dietro il risultato della conferma o delle modificazioni dei singoli articoli, sarà estesa la minuta del *Contratto sociale*; questa minuta verrà sottoposta alla censura dell' Eccelsa Autorità governativa.

7. Solamente dopo riportato l' assenso governiale sarà nominata la *rappresentanza* e sarà stipulato e firmato il definitivo Contratto sociale, il quale per regolarità maggiore, oltre l' approvazione dell' Autorità politica, sarà anche fatto protocollare presso l' imp. reg. Tribunale mercantile qui in Gorizia.

8. Costituita che sia la società come nell' articolo 7.mo, vi sarà tenuta nel mese di *settembre* di cadaun anno una riunione generale degli azionisti, i quali vi interverranno o personalmente o mediante legittimo procuratore: in questa si conferirà sull' andamento degli affari sociali, si prenderanno in esame gli eventuali progetti, si discuterà su tutto quello che contribuir potesse al migliore successo dell' impresa, e la rappresentanza vi farà relazione su quanto ha operato nel corso dell' anno, e presenterà il suo rendiconto.

9. Gli azionisti che non compariranno alle riunioni annue della società saranno ritenuti come consenzienti a quanto sarà stabilito dagli azionisti comparsi.

La deputazione si lusinga, che queste poche parole saranno sufficienti per determinare e possidenti e negozianti ad associarsi ad un' impresa che tende al perfezionamento ed allo smercio di un patrio prodotto, che ritiensi il più importante in questa provincia, e si previene che le soscrizioni saranno ricevute sino a tutto *marzo* 1845, qui in Gorizia nell' Ufficio dell' imp. reg. SOCIETA' AGRARIA contrada Macelli N. 93, ed in Trieste presso la Ditta Ritter Nobile de Zahonj, dovendo sì nell' uno che nell' altro luogo dirigere le lettere franche di posta.

Gorizia li 26 Luglio 1844

LA DEPUTAZIONE
dell' I. R. Società Agraria.

AGRARIA

Lettera al Compilatore

SULLA COLTIVAZIONE DEL LARICE

Cugino Carissimo!

Poichè mi chiami a dirti qualche cosa sui boschi, toccherò alla meglio una parte del vasto ed importantissimo argomento, lasciando il resto ad altro tempo, o ad altri più periti di me nella difficil arte dello scrivere. Tu sai (e se nol sapessi te ne faccio testimonianza io, avendo di già perticato tutto il Cadore) che una quinta parte almeno di questo terri-

torio è prativa. Non intendo con ciò di notare un eccesso, perchè, tranne i boschi, la miglior risorsa economica sta quassù nella pastorizia. Bene mi duole di dover osservare che pochissimi di questi prati siano piantati di larici, albero che vi alligna felicemente, e che dà un prodotto assai calcolabile. Il larice (pinus larix) ama infatti i terreni asciutti, ma non ricusa gli umidetti; gli è proprio un suolo sciolto, di qualità calcareo - siliceo, e indifferente s' appicca e nei bassi fondi, e sulle altissime roccie, e sui cinghioni, contento d'una breve, ma costante stagione calda; come lo siamo, per amore, o per forza, anche noi, voglio dire di me, e degli altri che devono soggiornare tra queste montagne. I nostri prati sono posti altri alle cime, altri per lo mezzo, quali alle falde delle montagne medesime: ve n' ha in rigidissima situazione in più mite declivio, ed in perfetta pianura, discorrendo tutte le gradazioni intermedie; alcuni di un terreno profondo, altri scarsi, e quali per fino seminudi di terriccio vegetale. Per siffatte ragioni il larice è loro veramente omogeneo; che se ti venisse la buona inspirazione di visitare a miglior tempo queste naturali meraviglie ti darei a vedere poche sì, ma visibili prove di quanto asserisco, nei filari piantati 30 anni fà dal sig. Francesco da Rin di Pelos presso la strada che di qua mette in Auronzo; in quelli di Galgana appartenenti alla famiglia Lazzaris di Perarollo piantati nove anni fa; (*) in quelli delli Signori Coletti di Pieve a Prà di Tai di 6 a 7 anni, e di una età maggiore ne' prati oltre l' acqua. Potresti poi persuaderti della gigantesca vegetazione di quest' albero più che altrove mai nel Zoldano terra limitrofa al Cadore, poichè su quei prati, e non esagero, ne ammireresti dell' altezza di cento piedi e più. Ma per quantunque altissimi assorbono i larici, come qualunque altra pianta, il loro alimento per via di minutissimi vasi, non già dalle radici maestre, nè dalle secondarie, ma solo dalle ultime barbole, per cui l' erba vicina, richiamando a se l' umido atmosferico, ne trasmette parte di questo alle radici, serbando, e preparando loro parte del nutrimento. L' erba vicina non soffre per nulla, anzi deponendo la detta pianta le sue foglie lineari in autunno, e passando poi queste allo stato di putrefazione mercè l' influsso della luce, del calore, dell' aria, e dell' umidità, da quella materia così decomposta, e trasformata, che humus, o terriccio vegetale si appella, riceve il suolo una fecondissima nutrizione.

Sarei troppo lungo a noverarti le tante maniere di utilità, che riconosce il commercio del larice, e quanto per ciò esso meriti di essere generalizzato nei prati. Lo merita per il suo legno di tanta durata, pesante, tenace, il quale resiste assai bene alle alterazioni dell' umido, e del secco; lo merita per il suo pronto sviluppo, e vigoroso, mentre quando ha circa 30 anni, volendo, se ne cavano legnami da travatura: per la sua leggerezza viene esso preferito alla quercia nelle fabbriche urbane, e ricercato per importanti lavori di terra, e d' acqua, quasi indistruttibile essendo e sotto acqua, e sotto terra, ed ottimo per opere da falegname, bottajo, ed altro. Nelle montagne ove sonovi miniere, come quì, viene adoperato pel sostegno delle gallerie, e dei pozzi sotterranei, mentre il pezzo, e l' abete non si possono impiegare utilmente in tali lavori. Dal larice si ottiene un eccellente carbone il quale presenta una maggior intensità calorifica dei carboni derivanti da altri legni coniferi. Dal suo fusto si estrae quella resina liquida conosciuta in commercio col nome di Trementina di Venezia, e la sua corteccia è ottima per la concia delle pelli. Per l' erezione d' un gran ponte si ricorre ai lunghi fusti di larice, parimenti lo si domanda per l' ossatura d' un tetto d' una chiesa, d' un palazzo, non avendosi come notai di sopra, legnami di maggior solidità e robustezza.

E non è dunque peccato che se ne fac-

(*) Questi larici, come quelli dei Sigg. Coletti in Prà di Tai difettano d' essere piantati troppo uniti, ed in allora è tolto lo scopo della doppia utilità.

cia sì poca stima? So bene che a colui che ne pianta la sua prateria non torna sì tosto l' agognata mercede; ma dobbiam noi pensare solamente al dì d' oggi, solamente per noi medesimi, e niente per l' età più tarda, niente per le future generazioni? Se così avessero adoperato i nostri maggiori, godremmo noi forse i vantaggi di tante scoperte, di tanta civiltà, di tanta fisica e morale cultura? Certo è che al presente urgenti e grandi sono i bisogni del larice per l' ardua impresa delle strade di ferro, chè negozianti di legnami, colpa questa inerzia dei possidenti, sono costretti bene spesso a rivolgersi altrove onde soddisfare alle commissioni, perchè, come ben ti sarà noto, il larice a differenza delle altre piante d' alto fusto, non forma, che difficilmente bosco da se medesimo, ma trovasi solamente sparso quà, e là associandosi coll' abete (pinus abies), col pino silvestro (pinus sylvestris), col pino mugo (pinus mughus), e col pezzo (pinus picea).

Altro motivo, perch' io vorrei veder i prati del Cadore forniti di larice, è quello di rassodare con essi i fondi più rigidi, e salvarli dalle valanghe nel verno, e dalle frane, e dagli scoscendimenti nelle altre stagioni; e parmi questo un motivo che dovrebbe bastar solo onde non si avesse a tardar d' avvantaggio una sì propria, ed utile provvidenza.

Ora mi resta di parlarti de' modi più acconci ad ottenere lo scopo, e sono due: la seminagione, ed il trapiantamento. La prima è di malagevole riuscita, perchè le piantine appena nate possono andar soggette al colpo della falce quando si miete l' erba, dalla quale difficilmente si distinguono; perchè essendo così piccine vanno calpestate, e morsicate dagli animali che si menano al pascolo; e perchè in fine se si mancasse a taluna delle regole agrarie stabilite, la semente con difficoltà darebbe frutto. Conviene pertanto attenersi al trapiantamento, e questo sortirà un esito felice, come è opinione di bravissimi autori, e l' esperienza lo dimostra, quando si ponga mente:

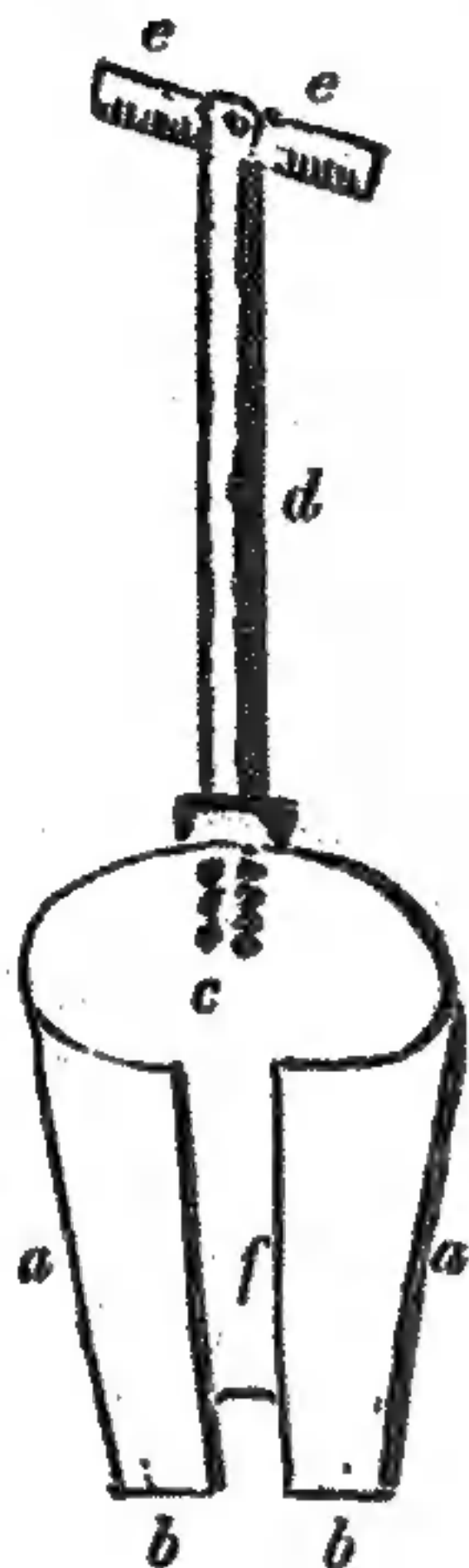
1. Alla conveniente età dei piantoncini.
2. Alla stagione opportuna a trapiantarli.
3. All' estrazione dei medesimi.
4. Alla distanza in cui debbono essere piantati a dimora.
5. Alle cure d' aversi dopo piantati.

L' età dei piantoncini per regola generale deve essere non minore di 2 ai 4 anni, nè maggiore da 6 ai 10 anni; ma fra queste due età saranno da preferirsi, e da adottarsi quelli da 3 ai 4 anni, essendochè questi così teneri esigono una minor cura, avendo però riguardo di difenderli dagli animali.

La stagione più opportuna per il trapiantamento dei larici sarà quella di autunno, o primavera, ma qui per motivo del clima troppo rigido difficilmente in primavera trovasi disgelato il suolo, per cui l' autunno è più conveniente, poichè le radici in tale stagione hanno più agio di prender terra, ed assicurare la loro vegetazione nella stagione umida. In generale poi il trapiantamento deve essere a terreno morbido, e quando reputasi vicina la pioggia, la quale moltissimo giova all' accrescimento dei trasportati alberelli.

La maniera più propria per cavare i piantoncini dalla terra, e per assicurarsi della buona riuscita dell' impiantagione, si è quella di levarli con tutta la terra aderente alle loro radici, e si dovrà al momento dell' estrazione segnare sul fusto la parte che guarda il mezzodì, per porli nel terreno di dimora nella medesima direzione, poichè se si esponesse la parte che guarda il settentrione, e che è quindi d' una sostanza delicata e molle all' aria meridionale acuta, ed ardente, l' albero si fenderebbe lasciando in quella parte esalare i suoi spiriti, per cui necessariamente dovrebbe perire. Il profondarli nel terreno quanto vuole il volume della motta di terra che investe la piantina, dovrà essere una delle principali cure dell' agricoltore. Quanto più il suolo sarà tenace e duro, tanto più larghe e profonde dovranno essere le buche da riporvi il laricino acciò le picciole radici di questo possano far presa in terra vegetabile, ed approfit-

tare dei principj fertilizzanti dell' atmosfera.

Onde facilitare tale lavoro, ed ottenere un buon esito da questo, d' uopo sarebbe provvedersi dello strumento di cui ti unisco tracciata alla meglio la figura. Fu questo adoperato, e trovato di grande efficacia dal Professore Leopoldo Grabuer dell' I. R. Istituto Forestale di Mariabrunn presso Vienna, e serve tanto per l' estrazione delle piantine, quanto a formare le buche per riporvi l' alberetto.

Questo strumento consiste in un cono di ferro dell' altezza di once venete 9 (a) tagliente alla base inferiore della grossezza di linee 2, avente la base inferiore di once 4 di diametro (b), e la parte superiore di diametro once 6 (c); alla parte opposta ove viene attaccato perpendicolarmente un manico di legno dell' altezza di once 30 (d), avente alla cima un pezzo di legno orizzontale della lunghezza di once 6 (e), avvi una fenditura della larghezza di once 1 (f).

Lo si usa nell'estrazione delle piantine, quando il ferro (a) perpendicolarmente copra il laricino da estrarsi, appoggiandosi sulla crociera del manico (e) devesi approfondare lo strumento, facendolo girare all'intorno della piantina fino alla profondità del cono (a), e sollevandolo poi viene così estratto il piccolo larice; poscia capovolto il cono esce la piantina contornata dalla terra nativa.

Collo stesso strumento si formano le buche per riporvi l' alberetto.

Essendochè tale impiantagione deve essere fatta sopra prati, onde non togliere il raccolto dell' erba, tale operazione sarà eseguita a linee trasversali, o longitudinali a seconda che il luogo lo richiederà, ponendo i piantoncelli alla distanza l'uno dall' altro non minore di 12 piedi, nè maggior di 24, secondo che la più, o meno rigidezza del luogo lo esiga, acciò le piante crescendo, con li loro rami non impediscano al prato di fruire dell' influenza benefica del sole, della rugiada, e della pioggia.

Finalmente quanto alle cure da prestarsi ai larici dopo il trapiantamento, per tacerne tante altre, non si ometterà di porre un palo a sostegno di ciascuna pianta, acciò il vento muovendole, non impedisca alle loro radici l' insinuarsi nel nuovo terreno; e si formerà all' intorno del larice un picciolo steccato impedendo in tal guisa che gli animali al pascolo non possano guastarlo col loro morso.

Ma io mi sono fatto teco più garrulo d' una cornacchia, ond' abbimi per iscusato, e ricevi i cordiali saluti dell'

Affettuos. tuo Cugino
G. Bresciani

Pieve del Cadore li 23 Decembre 1844

VARIETÀ

I PREGIUDIZJ DELL' IGNORANZA

RACCONTO

Ecco un racconto fatto proprio per noi e che potrebbe giovarci, se pure è possibile che i racconti possano giovare. Male a noi se non sapremmo trarne profitto! I William-Ross che vanno tutto di predicando l' utilità dell' istruzione non mancano anche appo noi, ma chi sappia raccontare i pregiudizi dell' ignoranza con tanta semplicità e con tanto spirito comico, non credo sia si facile a ritrovare; e gl' Inglesi, su questo particolare, sono veramente unici. Auguro a questo racconto molti lettori, e specialmente di que' della campagna, perchè è cosa che più direttamente loro risguarda. Leggendolo, si convinceranno che, cangiati i nomi, si può adattare a molti dei nostri villaggi.

Chi viaggia al nord della Scozia, presso le montagne dove ha sorgente *la Dee*, trova un villaggio, chiamato *Soumak*, circondato da vasti terreni, che al presente sono quasi tutti incolti. Ivi, non sono molti anni, viveva un povero gobbo, per nome *William Ross*, che tutti chiamavano *il gobbo*

William. Egli era il maestro di scuola di *Soumak*; ma alle sue lezioni pochi scolari intervenivano, chè gli abitanti del villaggio disprezzavano ogni istruzione, e William era fra tutti il solo che avesse studiato. E siccome la scienza non gli avea procurata nessuna ricchezza, tutti ne conchiudevano, che la scienza era inutile; talchè a *Soumak*, per dire di una cosa che non giova a niente, correva in proverbio - *giovare come i libri del gobbo William.*

Non valse però questo disprezzo comune per gli studi a cambiare il proposito del buon maestro di scuola. Egli seguitava a studiare senza vanità, senza orgoglio, solo per diffondere la sua anima fuori di se, per elevare la propria intelligenza. Qualche volta avvenne pure che ne cogliesse buon frutto, d'introdurre in paese qualche utile provvedimento, o consigliandolo per se o per mezzo d'altri; e poteva dirsi che a lui solo o direttamente o indirettamente era dovuto quel po' di bene, che in dieci anni s'aveva potuto fare in *Soumak.* Contento così di ajutare, come poteva, il progresso, sopportava paziente il disprezzo onde ne era pagato. Era una di quelle anime piene a un tempo di fuoco e di bontà, le quali, come il sole rischiarano ogni cosa intorno a se, senza curarsi dell'ingiurie, non trovando l'incoraggiamento e il premio che nella coscienza del bene operato.

Un giorno scendeva dalla collina, leggendo un libro, quando sentì dietro a se un rumore di passi e di voci. Erano tre del paese, *James Contadino, Edvardo* venditor di birra, colla sua figlia la giovinetta *Kitty.* Il maestro voleva evitarne l'incontro sapendo che tutti e tre solevano dileggiarlo senza pietà; ma non v'era altra strada, e si tirò da parte per lasciarli passare.

— Oh! ecco qui il nostro gobbo William, e sempre col naso sopra i suoi libri — disse il primo James con un ridere insolente.

— Pare impossibile, seguitò Edvardo, che un sapiente porti l'abito così rattoppato.

— Oh! William è uomo sodo, soggiunse Kitty, che non istà sulla galanteria.

— Io per me non darei il mio dito mignolo per tutta la sua scienza, riprese James, che in fin dei conti que' suoi libri non gl'insegneranno a condurre l'aratro per dodici ore al giorno come faccio io.

— Nè a formarsi cinquanta sterlini di rendita, proseguì Edvardo.

— Nè a corbellarsi di una ventina d'amanti, soggiunse Kitty.

Il maestro di scuola sorrise, poi disse dolcemente: I libri, James, non mi daranno la forza per condurre il vostro aratro, ma m'insegneranno a costruirne un altro meno pesante del vostro? e quando vorrete, io ve ne darò il modello. Io non ho cinquanta sterlini di rendita, Edvardo, ma se li avessi, li farei fruttare un doppio interesse, con mezzi leciti e facili, che potrei anche insegnarvi. E quanto a voi, Kitty, ho letto l'altro giorno un libro molto istruttivo per le figlie che si burlano di una ventina d'amanti. Era la storia di una balena, che in tutto un giorno non volle inghiottir pesci, chè li diceva troppo piccoli, e la sera dovette contentarsi di un ranocchio.

I due uomini risero, e la giovane arrossì.

— I libri, proseguì William, non danno, è vero, nè la forza, nè la ricchezza, nè la beltà, ma insegnano a servirsi per lo meglio di questi doni del cielo. Ignorante, io non sarei stato nè meno debole, nè meno povero, nè meno brutto, ma sarei stato di più anche un uomo inutile. Profittate dunque de' vantaggi che Dio vi ha dati aggiungendovi anche quelli dell'istruzione.

— Oh! capisco adesso, maestro mio bello, disse James; tu sei come il ciarlatano che ci venne in piazza l'altro dì, che vendeva il rimedio per tutti i mali: Ci vorresti far comperare la tua scienza, la quale infine si troverebbe non esser che acqua chiara, com'era quella del ciarlatano. Io ritengo che lo studiare non è cosa buona che per i gobbi, che non possono far di meglio; ma io ne so abbastanza per guidare i miei bovi, e portare un sacco di grano sulle mie spalle.

— E così anch' io, riprese Edvardo, posso far quattrini col vendere la mia birra, senza il vostro latino.

— Ed io pure ne faccio senza, disse Kitty, a menochè non m'insegnasse una ricetta nuova per imbiancarmi i denti, o lisciarmi la pelle.

— Addio dunque, gobbo mio, riprese James.

— Addio, povero William, ripigliò Edvardo.

— Addio, sig. maestrino, disse Kitty.

E via se n'andarono.

William non si turbò, chè questi motteggi erano per lui la cosa ordinaria. Avvezzo fin dall' infanzia a servire agli altri di trastullo, s'era fatto, per così dire, un usbergo contro l'altrui malignità colla rassegnazione e collo studio. Ogni volta che gli era vibrato un colpo, faceva come la testuggine, che ritira la testa nel suo guscio, aspettando che il nemico sia passato. D'altronde ciò che aveva in se stesso lo consolava di ciò che vedeva fuori di se. Quando la malizia degli uomini lo feriva, rifuggivasi in quel mondo interno di sentimenti e di idee, dove nulla possono le passioni altrui; richiamava intorno a se le intelligenze di tutti i luoghi, di tutti i tempi, per interrogarle, per rispondervi, per vivere nella loro intimità. Erano queste le consolazioni d'onde prendeva il coraggio per sopportare le prove della vita reale.

E queste prove erano dure e frequenti; perchè la rozzezza degli abitanti di *Soumak* era passata in proverbio in tutto il paese. Ristretti al piede delle montagne, senza comunicazione colle vicine città, senza industria e volontà di crearsela, erano rimasti stranieri ad ogni progresso introdottosi da due secoli. Non che la natura fosse stata loro avara di sue ricchezze; la loro campagna era fertile, le loro greggie numerose; ma mancavano le strade per far arrivare i prodotti del luogo fino ad Eosar e Bervic. I funzionarj che amministravano il paese a nome del Re, da gran tempo desideravano di migliorare questo stato di cose. Fu deciso finalmente che sarebbero aperte delle strade.

Non appena questa notizia fu portata in Soumak, che tutto il paese fu in movimento. Tutti parlavano della nuova determinazione, tutti ci avevano qualche cosa a ridire. Uno lagnavasi che la nuova strada tagliava a mezzo il suo campo; l'altro che lo obbligava ad atterrare alcuni alberi; un terzo ad alzare o abbassare l'ingresso alla sua casa. Ma la cosa si fe' più seria quando si seppe che ciascuno doveva contribuire all'opera o col denaro o col lavoro. Fu un rumore, un subbuglio universale; non fu che una opinione, la nuova strada fu trovata non che inutile, pregiudicievole. Si raccolsero tutti tumultando sulla piazza della Chiesa; Edvardo il birrajo dichiarò che non avrebbe prestati nè cavalli nè carri; James che avrebbe rotte le ossa a chi lo avesse richiesto di uno scellino; e la stessa Kitty che avrebbe ricusato di ballare con chiunque si fosse prestato ad ajutar l'opera. Edvardo, che aveva il monopolio delle derrate ch'egli solo andava a vendere a Bervic sosteneva che la nuova strada dovea mandare il paese in rovina; il tessitore non troverebbe più a vendere la sua tela, perchè la città ne fornirebbe di più belle; il mercante avrebbe la concorrenza

dei merciajuoli ambulanti, il droghiere dei negozianti esteri; insomma colla nuova strada non vi era più scampo per nessuno; tanto era mettere a dirittura fuoco al villaggio — E mentre il padrone arringava, i garzoni di bottega mescevano in giro la birra forte a renderne più validi gli argomenti. La disputa si fece quindi più calda, tutti gridavano, tumultuavano, finchè ad una voce fu proclamato, che la nuova strada non si doveva fare.

Intanto l'esecuzione dovea cominciarsene tra pochi dì. Non v'era altro mezzo che insinuar subito una petizione al Lord alto Commissario per impedirlo. Ma William solo era capace di scrivere la petizione. Si corse subito alla scuola, ed Edvardo espose al maestro ciò che si voleva.

William se ne mostrò assai sorpreso.

— Come? non volete una strada, che deve render ricco questo nostro paese?

— Non la vogliamo; ripresero tutti; non la vogliamo.

— Ma voi parlate senza sapere, riprese con anima il maestro di scuola. Avvicinare i prodotti al luogo dove si consumano è un accrescerne il valore; questa strada farà di Soumak un sobborgo di Bervic; voi potrete portare a questa città quanto raccogliete dai vostri campi, dalle vostre mandre, e venderlo il doppio di quel che lo vendete qui.

— Non è vero, non è vero, gridò l'oste birrajo.

— Ma quanto a voi, oste mio, avete poi più torto degli altri. Facendosi una strada vi saranno dei viaggiatori, e quindi degli alloggianti al vostro Albergo. Anzichè declamare contro il progetto, voi dovreste promoverlo; la tassa che vi si richiede non è che l'impiego di un piccolo capitale, che dovrà fruttarvi un interesse larghissimo.

— No, replicò l'oste, io non voglio strade, ci verranno qui dei forestieri, e noi non saremo più padroni del paese.

— E i giovani di Bervic verranno a beccarsi le nostre ragazze, aggiunse James.

— E ci verranno delle belle signore, cha faran parer brutte noi, disse Kitty.

— E s'anderanno a comprare cattive merci alla città per lasciar marcire le nostre nelle nostre botteghe, aggiunse il mercante.

— Insomma non vogliamo strade, non vogliamo strade, gridarono tutti ad una voce.

— Oh! quando poi la è così disse William, io vi rispondo che non ne voglio sapere. Fatevi fare la petizione da chi volete, che io non ve la faccio. Non voglio associarmi ad un atto che non debbo approvare nè come uomo, nè come inglese, nè come abitante di Soumak.

— E rifiuteresti di scrivere? gridò una voce, bisogna forzarlo, farlo scrivere.

— Farlo scrivere, farlo scrivere, gridarono tutti. Ma William si chiuse in casa, e il tumulto a poco a poco si dissipò.

Si parlò d'andare alla città e far scrivere la petizione da un uomo di legge, e lo stesso Edvardo ne prendeva il carico; ma l'ora era tarda, e si rimise la cosa all'indomani. All'indomani il cattivo tempo impedì all'oste di partire; il giorno appresso gli sopraggiunse un affare; intanto quel bollore era passato; si parlò ancora del progetto, ma più rimessamente; in poche parole la petizione non fu fatta, e i lavori delle strade si cominciarono.

Cominciata la strada, gli abitanti di Soumak ne vedevano con dispetto i primi lavori; e bisognò ricorrere agli agenti della giustizia per aver da essi le prestazioni a cui eran tenuti. Ma le spiegazioni e i confortamenti di William finirono per renderli meno ostili a questa impresa; cominciarono a credere che i danni della nuova strada avrebbero potuto compensarsi con alcuni vantaggi, e aspettarono il compimento di essa con una tal quale curiosità.

E non appena infatti la strada fu aperta, che tutte le predizioni del povero gobbo cominciarono ad avverarsi. Le derrate del luogo trasportate ai mercati vicini raddoppiarono di valore, mentre il prezzo delle cose fabbricate alla città di altrettanto ribassava. Kitty potè comperare delle più belle stoffe senza una maggiore spesa, James potè rialzare i fitti de' suoi fondi, Edvardo dovette aggiungere altri fabbricati al suo albergo.

(sarà continuato).

AVVISO

Facciamo avvertiti i signori Associati alla STRENNA FRIULANA, e coloro che ancora non lo fossero, ch'essa è venuta alla luce, e sebbene abbia dovuto vestirsi in tutta fretta, ciononostante coloro che si adoperarono ad ornarla, fecero del loro meglio, acciocchè potesse, questa figlia di una provincia italiana, mettersi in compagnia con le sue sorelle, presentarsi alla festa nazionale, e muover la danza seco loro senza arrossire.

Eccovi o Friulani un lavoro tutto patrio, accoglietelo e per lo scopo cui è fatto, e per dimostrare riverenza ed amore ai gentili che vi consacrarono l'ingegno e l'opera.

AUTORI DELLA STRENNA FRIULANA

J. P. — *C. Tami.* — *A. Collovati*
G. Armellini. — *C. Percoto*
G. Domini. — *G. D. Ciconj*
J. Zambelli. — *G. Cassetti*
F. Caiselli. — *P. Canciani*
J. Pittana. — *F. Dall' Ongaro*
P. Zecchinis. — *N. Romano*
F. Di Toppo. — *G. Bonturini.*

GHERARDO FRESCHI COMP.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL'AMICO DEL CONTADINO